

Introduzione al kit formativo *Matteotti e noi*

di *Giovanna Leone*

Ho accettato con gratitudine l’invito a commentare l’iniziativa di formazione *Matteotti e noi*, un kit formativo elaborato a proposito di una vicenda drammatica, che ha segnato in profondità la storia del nostro Paese. Dal mio particolare punto di vista, che s’ispira all’ottica della psicologia della politica, trattando in modo approfondito una vicenda di tale importanza e gravità, questa iniziativa può accompagnare molto efficacemente gli studenti in un importante percorso di comprensione di uno snodo cruciale del passato loro e del loro gruppo. In queste brevi note articolerò le ragioni di questa mia valutazione organizzandole in due aspetti principali. Il primo riguarda il contenuto della formazione proposta, cioè il caso dell’assassinio Matteotti, e i riflessi di tale violenza sulla storia del nostro Paese. Il secondo si sofferma brevemente sui processi che tale kit formativo vuole sollecitare negli studenti, dando particolare rilievo al tema, a mio avviso cruciale, del ruolo delle emozioni morali delle giovani generazioni che vivono in una società in cui si è verificato un grave trauma storico.

Col procedere delle generazioni, la narrazione intergenerazionale del passato storico traumatico del proprio gruppo svolge infatti un ruolo essenziale perché il cambiamento nelle reazioni emotive al passato dei più giovani consenta gradatamente un superamento di tali traumi. Certo, la scuola non è l’unica a narrare ai giovani la storia del loro gruppo; la nostra consapevolezza storica è infatti il precipitato di un grandissimo insieme di narrazioni diverse: film, canzoni, oggetti della cultura materiale quotidiana, titolazione di strade e di piazze, fiction e videogames, narrazioni familiari... (Carretero & Perez-Manjarrez, 2022). Ma, pur non essendo l’unica fonte, la scuola è di certo la più autorevole ai fini di consentire ai suoi studenti di padroneggiare una conoscenza dei principali fatti storici che hanno condotto il proprio Paese alle sue condizioni attuali. Nel caso di fatti traumatici, questa conoscenza è anche fonte di reazioni emotive importanti: reazioni che sono la cartina di tornasole dell’avvenuta comprensione non solo del fatto in sé, ma anche del suo significato e della sua rilevanza attuale. È grazie a ciò che avviene – o che non avviene – nella scuola che una società può arrivare infine a poter girare la pagina di un passato storico traumatico. Ma per girare una pagina, bisogna prima averla

letta e compresa; e questo kit formativo si incarica di ottenere tale risultato narrando, con una molteplicità di strumenti didattici che sollecitano l’apprendimento attivo degli studenti, un momento cruciale del passato del nostro Paese.

1. *Una lettura del caso storico alla luce delle teorie psicologiche*

L’omicidio Matteotti e il modo in cui questa violenza fu fronteggiata rappresentano infatti esemplarmente quel momento di passaggio tra l’indebolimento della democrazia e l’inizio della dittatura che Hannah Arendt (1951) ha descritto con la sua consueta precisione, ai limiti della crudezza, nel suo testo su *Le origini del totalitarismo*. A cent’anni dall’eroica sfida lanciata a Mussolini, il kit formativo proposto mostra come Matteotti accettò coraggiosamente il sacrificio della sua vita – della cui probabilità era cosciente – pur di far cadere ogni maschera di falso perbenismo dal volto del prossimo dittatore. Con l’ausilio di una varietà di strumenti didattici originali, tutti molto adeguati, questo percorso formativo accompagna gli studenti a capire perché, pur apparentemente perdente e crudelmente ridicolizzato al momento del suo assassinio, Matteotti risultò invece nel lungo periodo un leader politico chiaroveggente, perfettamente capace di prevedere non solo i pericoli immediati ma le conseguenze a lungo termine del suo gesto. Il racconto della vicenda ricalca in modo esemplare le ipotesi teoriche proposte dalla psicologia della politica applicata all’osservazione degli eventi storici che segnalano il passaggio dalla democrazia alla dittatura. Elenco senza pretesa di esaustività solo alcuni aspetti, molto ben esplorati dal kit formativo.

Da un lato, immediatamente dopo la sua morte l’angoscioso silenzio che seguì a lungo la scomparsa di Matteotti, rapito poco lontano dalla sua casa mentre si recava in biblioteca a studiare come d’abitudine, aumentò quel clima di confusione e di timore che sempre segnala, secondo Arendt (1951), il passaggio dalla «comunicazione vibrante» della democrazia al silenzio e al ritiro dalla vita sociale degli individui. Infatti, mentre la democrazia si basa sulla partecipazione attiva dei cittadini al forum di discussione delle scelte politiche, che trova sua massima espressione nel Parlamento, la dittatura vuole rendere gli abitanti del Paese in cui cerca di imporsi isolati dalle proprie reti di comunicazione quotidiana e quasi «atomizzati», per mec-

canizzarli ed esibirli spettacolarmente come comparse, in adunate oceaniche che aumentino scenograficamente la gloria del potere che li ha asserviti e che ammoniscano minacciosamente chi vorrebbe ancora resistere.

Alla luce di questa teoria di Arendt, possiamo leggere come funzionale a tale fine di asservimento psicologico la cinica scommessa politica di Mussolini nel decidere di eliminare fisicamente e poi, con molta crudeltà e irrisione, di lasciare insepolto in un luogo nascosto il suo avversario. Inoltre, a completamento dell’armamentario classico di ogni dittatore, Mussolini usò non solo il rapimento e la morte, ma una vera e propria «deumanizzazione» (Volpato, 2014) del parlamentare che era riuscito a denunciare le mire dispotiche. Seguendo le definizioni di deumanizzazione proposte da Volpato, si pensi solo al modo in cui i fascisti passavano e ripassavano sotto le finestre della casa del parlamentare cantando sguaiatamente «con la carne di Matteotti ci faremo i salsicciotti»: la riduzione dell’umanità della vittima non solo a un’immagine di animalità, ma all’immagine macabra di un animale morto e fatto a pezzi, alludendo trucevolmente al destino che le era stato riservato.

Infine, si consideri come, dopo aver osservato con furbizia le contraddizioni e le vulnerabilità di chi gli si opponeva politicamente, Mussolini il 3 gennaio 1925 giocò il tutto per tutto nel suo discorso alla Camera proclamando che «Se il fascismo è stato un’associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere!». Tale episodio può essere anch’esso ricondotto alla riflessione psicologica, riferita stavolta alla lezione freudiana. L’irrisione e l’apparente trionfo retorico di questo discorso di Mussolini potrebbero infatti essere interpretati come un classico processo di negazione, in cui Mussolini, sotto forma di sfida sprezzante, attestava al contrario la sostanziale verità fattuale degli argomenti di Matteotti. Per Freud, infatti, la negazione è quella parte del discorso in cui il parlante dichiara tramite un’apparente confutazione una verità che non può assumere come responsabilità personale, ma che non può neppure continuare a sottacere (per una discussione e un commento, vedi Benvenuto, 2016).

A partire da questo momento, da ciò che sembrava a tutta prima la vittoria conclusiva della violenza di Mussolini nei confronti dell’argomentare persuasivo del suo rivale politico, che ancora autoregolava la sua oratoria secondo i modi imposti dalle regole parlamentari, inizia ad avverarsi al contrario la predizione di segno opposto che Matteotti aveva fatto sulle conseguenze del suo sacrificio. La narrazione organizzata dal kit formativo di *Matteotti e noi* mostra dunque agli studenti non solo la crudeltà delle vicende che videro il parlamentare vittima della violenza fascista, ma anche le conseguenze a lungo termine della sua scelta; conseguenze che comportarono, come lui stesso aveva previsto con sorprendente chiarezza e lucidità, un rafforzamento delle capacità di resistere alla violenza dittatoriale e di non farsi guastare dalla sua dominazione, per quanto spietata e prolungata fosse. Anche in questo

caso, le conoscenze che il kit mette a disposizione dell’apprendimento attivo degli studenti, stimolati con molteplici tecniche didattiche, riecheggiano più volte la teorizzazione della psicologia della politica.

Ad esempio, un passaggio chiave dell’ultimo, decisivo discorso con cui Matteotti si oppose alla Camera il 30 maggio 1924 all’ascesa del regime fascista chiede provocatoriamente a Mussolini e ai suoi:

Voi che oggi avete in mano il potere e la forza, voi che vantate la vostra potenza, dovrete meglio di tutti gli altri essere in grado di far osservare la legge da parte di tutti. Voi dichiarate ogni giorno di volere ristabilire l’autorità dello Stato e della legge. Fatele, se siete ancora in tempo; altrimenti voi, sì, veramente rovinare quella che è l’intima essenza, la ragione morale della nazione.

Secondo le teorizzazioni sui molti modi del parlato politico, siamo qui di fronte a un esempio magistrale di ciò che si definisce come “insorgenza morale”, cioè una strategia comunicativa che mette da parte gli stratagemmi retorici per affrontare il nucleo effettivo di moralità o immoralità che viene espresso dalle scelte politiche (per l’importanza degli aspetti morali nella memorabilità dell’oratoria politica, vedi ad esempio Polletta, 1998). Di fronte a questo chiaro svelamento del pericolo di inquinamento morale nascosto dietro l’apparente difesa delle regole e la concreta inclinazione violenta del fascismo, Mussolini risponderà con un discorso vemente, ma solo dopo aver fatto assassinare il parlamentare che gli aveva rivolto un tale severo richiamo. Ora che era certo che Matteotti non poteva più rispondergli, Mussolini attua un chiaro rovesciamento della denuncia ricevuta, dichiarando nello stesso discorso del 3 gennaio già citato: «Ebbene, io dichiaro qui, al cospetto di questa assemblea, e al cospetto di tutto il popolo italiano, che assumo (io solo!) la responsabilità (politica! morale! storica!) di tutto quanto è avvenuto».

Si tratta di un processo psicologico molto diffuso, che permette ai perpetratori di violenza di continuare a difendere la loro immagine a dispetto di ogni fattualità, tramite quello che è stato definito come «disimpegno morale» (Bandura, 1990). Con questo processo, ben noto agli psicologi, chi si trova di fronte all’immoralità delle azioni che ha compiuto può rimandare una resa dei conti con se stesso per molto tempo (e talvolta per sempre), alterando la definizione stessa di standard morale che applica al proprio agire. Ad esempio, una violenza può essere “uno scherzo”, “una lezione”, “un atto molto meno grave di quello che si è ricevuto” o anche, nel discorso mussoliniano, il mezzo necessario per assicurare un bene maggiore, come la pace e la tranquillità della gente “laboriosa”. Dopo pochi passaggi, il dittatore infatti così conclude:

L'Italia, o signori, vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa; gliela daremo con l'amore, se è possibile, o con la forza se sarà necessario.

Lo slittamento semantico di chiamare «forza» la violenza è un chiaro esempio di come si possano etichettare eufemisticamente i propri atti immorali: un «disimpegno morale» dei governanti che Matteotti già prevedeva si sarebbe trasformato in una forma di corruzione. Lo stile di indifferenza per gli standard morali, assunto dai fascisti a proprio motto nel famoso “me ne frego”, col procedere della conduzione politica fascista si sarebbe potuta trasferire, nella preveggenza di Matteotti, nella mentalità condivisa da molte persone comuni, rendendole cieche all'immoralità della violenza e quindi rovinando «veramente [...] l'intima essenza, la ragione morale della nazione».

2. La formazione scolastica come forma di rielaborazione sociale del passato traumatico

Trattando in modo approfondito una vicenda di tale importanza e gravità, il kit *Matteotti e noi* apre la strada non solo alla comprensione di questi aspetti profondi del trauma storico del passaggio dalla democrazia parlamentare al fascismo, ma anche rende gli studenti consapevoli di come, in situazioni storiche estreme, esistono delle forze che sostengono la capacità umana di non essere distrutta dalle avversità, ma di poterne uscire conservando intatta (o recuperando) la propria capacità di azione morale, al di là di ogni sotterfugio propagandistico e della tendenza a distanziarsi dalle proprie responsabilità, soprattutto quando si vive in un ambiente di pensiero moralmente ambiguo. Nell'ultima parte di questo mio breve commento, vorrei proporre qualche conclusione finale sul modo in cui questo kit formativo potrebbe rinforzare tale possibile recupero dopo un periodo storico di grave violenza, tramite un processo di rielaborazione del passato che rientra nel più vasto studio di quella capacità autoriparativa della mente che la psicologia chiama “resilienza” (Leone, 2011).

In primo luogo, è interessante notare che Matteotti stesso, valutando con chiarezza la probabilità che si potesse mettere in atto il progetto di assassinarlo, prevedesse che questa sua tragedia personale e familiare avrebbe potuto avere ricadute imprevedute dai perpetratori, che avrebbero aumentato la resistenza al fascismo invece che diminuirla. I fatti gli hanno dato ragione, e continuano negli anni a inverare sempre di più la sua fiducia nella vittoria finale della sua scelta. Anche qui, si potrebbero citare molti esempi, che ben si prestano a una lettura in termini di psicologia della politica. Si pensi a come, immediatamente dopo la scoperta del suo assassinio, tramite il suo stesso eroismo, la sua morte dette forza e chiarezza di pen-

siero a chi ancora tardava a opporsi politicamente al fascismo, aumentando non il timore, ma la resilienza di fronte alla nascita della dittatura. Basti solo citare la notissima lettera d'iscrizione al Partito Socialista di Sandro Pertini, in cui il futuro Presidente della Repubblica chiede «con la mano che mi trema, non so se per il grande dolore o per la troppa ira che oggi l'animo mio racchiude» che la sua tessera sia datata nel giorno del ritrovamento del cadavere di Matteotti, reso quasi irriconoscibile dal lungo abbandono senza sepoltura. Ed è molto significativo che l'autore della lettera riconosca nelle sue emozioni il primo motore a sostegno della sua motivazione a impegnarsi urgentemente nella lotta politica nello stesso partito del parlamentare assassinato.

Questo tema delle emozioni, e delle emozioni morali più in particolare, è esplorato più volte nel progetto formativo, e costituisce una traccia di approfondimento della sua efficacia che potrebbe essere utilmente approfondita anche come forma di valutazione e di follow-up dell'intervento.

In modo molto interessante, tra i molteplici percorsi didattici proposti dal kit formativo esistono infatti molte occasioni per aiutare gli studenti a immedesimarsi in quel momento cruciale della storia italiana, aumentandone la capacità empatica con i protagonisti di questo dramma e invitando a una riflessione e autovalutazione delle emozioni suscitate in loro dalla conoscenza più approfondita di questa pagina terribile ma anche sublime del passato italiano. Il lavoro sulle emozioni provate da questi giovani ancora oggi, a molte generazioni di distanza dai fatti, potrà contribuire, a mio avviso, ad aiutarci a comprendere meglio a quali processi di elaborazione collettiva sono chiamate le società che hanno attraversato nel loro passato il guado scivoloso che le ha condotte a perdere la dignità di cittadini di una democrazia, per regredire al ruolo di individui assoggettati a una dittatura. Accanto alle conseguenze materiali disastrose che ogni dittatura porta sempre con sé, provocando al proprio Paese mali ben più terribili delle paure agitate dalla sua propaganda per neutralizzare ogni forma di resistenza razionale alla deriva totalitaria, esistono infatti danni psicologici meno visibili ma non meno gravi, che richiedono molte generazioni per essere compresi e superati. Non è certo un caso che molte riflessioni importanti su questo tema siano state elaborate all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale da studiosi di origine tedesca. All'origine di tali studi, e della rilevante quota di interventi di formazione scolastica messa in atto in Germania a partire dai risultati dell'elaborazione teorica, sta fra l'altro una toccante riflessione su se stesso condivisa da Karl Jaspers nel 1961, in uno degli scritti seminali per quest'area di studio:

[...] il fatto che io sia tedesco – che corrisponde, essenzialmente, al fatto che io viva in questa madre lingua – è così empatico che, in un modo che non è concepibile

razionalmente, e che è persino confutabile razionalmente, io mi sento co-responsabile di quello che i tedeschi fanno e hanno fatto (Jaspers, p. 80).

Un'autoriflessione che apre la porta a quello che verrà chiamato in seguito lo studio delle emozioni basate sul gruppo.

A partire da quanto abbiamo appreso in quest'area rispetto alle memorie traumatiche, in cui si ricorda un passato moralmente indegno del proprio gruppo, diverse iniziative di ricerca-azione condotte in Germania hanno dimostrato che la violenza perpetrata dai propri governi passati è maggiormente comprensibile e più efficacemente elaborabile dalle giovani generazioni se si rievocano degli esempi positivi, ricordando quelle persone che si sono comportate seguendo la propria coscienza morale anche in tempi storici favorevoli all'ascesa della violenza: le persone che, rifacendosi all'esempio di chi si oppone alle leggi razziali, questi studiosi chiamano semplicemente «I Giusti». Sono sicura che ricordare la vicenda di Matteotti, una persona che non abdicò al suo giudizio morale neppure di fronte alla minaccia della morte, potrà suscitare negli studenti che sono accompagnati a comprenderne meglio la storia un insieme di emozioni che, coerentemente con quanto già registrato in altri importanti studi successivi agli orrori della Seconda guerra mondiale (vedi ad es. Bilewicz & Jaworska, 2013), possono guidare le giovani generazioni di studenti italiani a fronteggiare la gravità dei fatti legati all'ascesa del regime fascista. Ricordare il coraggio di Matteotti e capirne le ragioni umane e politiche può infatti aumentare la fiducia nelle capacità di resistere alla violenza politica e, più in generale, rafforzare la speranza di fronte alle sfide della storia. È questa, mi sembra, la principale posta in gioco di questo progetto formativo.

BIBLIOGRAFIA

- Arendt, H. (2009). *Le origini del totalitarismo* (1951), Einaudi, Torino, 410-419.
- Bandura, A. (1990). *Mechanisms of moral disengagement*, In W. Reich (Ed.), *Origins of terrorism: Psychologies, ideologies, theologies, states of mind*, Cambridge University Press, Cambridge, pp.161-191.
- Ben-Ghiat, R. (2020). *Strongmen: Mussolini to the present*. WW Norton & Company.
- Benvenuto, S. (2016). *La psicoanalisi e il reale: «La negazione» di Freud*. Orthotes Editrice.
- Bilewicz, M., & Jaworska, M. (2013). *Reconciliation through the righteous: The narratives of heroic helpers as a fulfillment of emotional needs in Polish– Jewish intergroup contact*, in «Journal of Social Issues», 69 (1), 162-179.
- Carretero, M., & Perez-Manjarrez, E. (2022). *Reenacting the Past in the School Yard. Historical Reenactment: New Ways of Experiencing*.
- Jaspers, K. (1961). *The Question of German Guilt*, Capricorn Book, New York NY.
- Leone, G. (2011). *La riconciliazione tra gruppi*. In *La riconciliazione tra gruppi*. Carocci.
- Polletta, F. (1998). *Legacies and liabilities of an insurgent past: remembering Martin Luther King, Jr., on the house and senate floor*, in «Social Science History», 22(4), 479-512.
- Volpato, C. (2014). *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*. Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari.

Kit formativo modulare

1. Metodologie e percorsi

di Anna Maria Ciccìa, Anna Maria Fratantoni, Salvatore Laudani

La scelta di elaborare un’UDA [*unità di apprendimento*] sul tema *Matteotti e noi* ha preso le mosse dall’intento degli Autori¹ di fornire uno strumento già impostato ai docenti della scuola secondaria di I grado (con una semplificazione degli argomenti storici) e della scuola secondaria di II grado, desiderosi di partecipare attivamente alla diffusione della conoscenza di Giacomo Matteotti.

L’unità di apprendimento è sembrata lo strumento didattico migliore, perché è un percorso formativo interdisciplinare e come tale si presta a mettere insieme, con ordine, studi e approfondimenti che sono al crocevia tra più discipline e non si volevano indirizzare gli studenti verso la solita conoscenza storica della poliedrica figura di Giacomo Matteotti. Inoltre, l’unità di apprendimento ingaggia lo studente nel ruolo di protagonista del processo di apprendimento e il materiale didattico a disposizione concorre pienamente a stimolare gli studenti a svolgere una vera e propria indagine conoscitiva attraverso l’esplorazione della vita e dell’esperienza di Giacomo Matteotti.

Nell’elaborare questa UDA si è fatto riferimento alle discipline Storia, Educazione Civica e Lingua e Letteratura Italiana, ma si tratta di una scelta limitata e non esaustiva perché, utilizzando gli stessi materiali, è possibile introdurre diversi altri saperi a seconda dell’indirizzo scolastico nel quale l’UDA vorrà essere utilizzata. Sembra futile ricordare che materie come filosofia, economia, storia delle dottrine politiche, diritto, geografia, informatica potrebbero utilmente ampliare il percorso proposto che, infine, ha solo la pretesa di avviare la progettazione didattica.

Le metodologie indicate sono strettamente collegate all’idea, sottesa a tutta la progettazione, di dare plasticità all’apprendimento partecipato, sviluppato attraverso il protagonismo degli alunni. In tal senso, il metodo induttivo, in cui l’allievo arriva a concettualizzare e astrarre a partire dall’osservazione e dall’esperienza empirica; il metodo laboratoriale, in cui il sapere viene praticato e tradotto in un saper

¹ A. M. Ciccìa è docente di Lingua e letteratura italiana, A. M. Fratantoni insegna Filosofia e storia, S. Laudani Diritto ed economia. Le prime due docenti insegnano presso l’I.I.S. «Alessandro Manzoni» di Mistretta (ME), Laudani presso l’I.I.S.S. «Salvatore Pugliatti» di Taormina (ME).

fare (*learning by doing*); il metodo cooperativo, in cui il collaborare in gruppo diventa occasione per creare una zona di sviluppo prossimale in cui tutti gli alunni possono accrescere le loro competenze (*cooperative learning*); la *Flipped Classroom*, secondo cui la lezione diventa compito a casa mentre il tempo passato in classe diventa una risorsa da investire in esperienze di apprendimento attivo, attività di collaborazione, occasione di confronto e laboratorio; la *Peer education*, metodologia educativa che si basa su un processo di trasmissione di conoscenze ed esperienze tra i membri di un gruppo dispari; il *Debate*, che consiste nell’instaurare in classe un confronto tra due squadre di studenti che sostengono e controbattono una tesi imparando ad argomentare; il *Learning by doing*, che promuove l’apprendimento attraverso attività pratiche e risoluzione dei problemi reali; il Role playing, tecnica educativa che implica la simulazione di situazioni o interazioni in cui i partecipanti assumono ruoli specifici sono tutti metodi che consentono agli studenti di “maneggiare” conoscenze apprese e abilità conseguite volgendole alla produzione di sintesi espresse attraverso l’uso di strumenti comunicativi che dicono in che modo la storia, il pensiero, l’agire di Giacomo Matteotti si siano rappresi in valori ed emozioni che sono, infine, quel che serve alla costruzione di competenze per la formazione dell’uomo e del cittadino.

L’UDA è introdotta da una sintesi storica, curata da Salvatore Laudani, dei fatti e degli eventi che hanno composto e precipitato la vita di Giacomo Matteotti. La rigorosa ricostruzione delle vicende personali e politiche del Nostro e l’attenta rappresentazione del contesto storico consentono ai docenti che vorranno realizzare il percorso proposto di avviare gli alunni alla conoscenza storica dell’argomento, permettendo loro di scegliere cosa poi approfondire.

L’UDA vera e propria parte dall’insegnamento della Storia, procede con Lingua e letteratura italiana e si conclude con la disciplina Educazione Civica e Filosofia; l’ordine non è casuale ma risponde all’esigenza di proporre le conoscenze per gradi, soffermandosi sulle tipologie testuali oggetto di studio e concludendosi con la disamina dei valori e delle emozioni strutturate durante il percorso. Al termine di ogni fase sono previste delle verifiche utili agli studenti per valutare il sapere appreso, ma

anche per riflettere e meditare sui significati e sugli esiti dell’impegno di vita di Giacomo Matteotti e sullo spessore dell’eredità da lui consegnata alla storia, alla grande storia ma anche alla microstoria personale di ogni alunno coinvolto. In tal senso, l’UDA ha, o vorrebbe avere, anche scopo orientativo.

Nell’UDA sono inserite alcune *griglie di valutazione*, del tutto perfezionabili perché per chi insegna trovare la misura che consente di fuggire dal rischio dell’arbitrarietà è davvero il compito più difficile. Potremo osservare il modo in cui gli alunni apprezzeranno l’approccio multidisciplinare e il modo in cui sapranno lavorare in gruppo avvalendoci di indicazioni, parametri e descrittori; considerare la padronanza nell’espone i loro pensieri, verbalmente e per iscritto, e, infine, considerare le strategie da loro utilizzate per trovare soluzioni originali e adatte al compito di realtà proposto.

Declinare il progetto *Matteotti e noi. Una lezione di libertà* in un processo di apprendimento incentrato sulla didattica formativa attiva e inclusiva, capace di rafforzare la centralità e il ruolo degli studenti come costruttori consapevoli del sapere, è stata un’avvincente sfida metodologico-didattica che ha arricchito il processo di insegnamento/apprendimento.

Ci è sembrato particolarmente interessante trasferire tutte le fasi che sostanziano l’UDA in una vera e propria *mappa* per sfruttarne l’efficacia, grafica e sostanziale, di saper tradurre con immediatezza visiva il forte impianto prassico e operativo delle attività che il materiale del progetto permette di svolgere nel contesto della classe. Sfruttando tutta la sterminata ricchezza di proposte che fanno parte di questo cofanetto abbiamo creato uno schema lineare per mostrare tutti i momenti didattici e le scelte metodologiche che abbiamo operato delineando la gerarchizzazione dei contenuti di apprendimento. Il processo è declinato nelle **otto fasi** che seguono.

Nella prima fase abbiamo sfruttato tutte le pre-conoscenze degli alunni attraverso un vero e proprio *brain storming*. Le Indicazioni Nazionali, sin dal primo ciclo d’Istruzione, suggeriscono di

valorizzare l’esperienza e le conoscenze degli alunni, per ancorarvi nuovi contenuti. Nel processo di apprendimento l’alunno porta una grande ricchezza di esperienze e conoscenze acquisite fuori dalla scuola e attraverso i diversi media oggi disponibili a tutti, mette in gioco aspettative ed emozioni, si presenta con una dotazione di informazioni, abilità, modalità di apprendere che l’azione didattica dovrà opportunamente richiamare, esplorare, problematizzare.

La seconda fase è traducibile nella scelta significativa della creazione di gruppi di alunni per favorire il lavoro cooperativo assegnando in modalità *flipped classroom* (classe capovolta) lavori da svolgere da soli e da trasferire in gruppo durante la fase

di produzione in classe; per tale fase abbiamo sfruttato la ricchezza antologica e iconica offerta dalla graphic novel e fatto ricorso alle pre-conoscenze degli alunni attraverso un vero e proprio *brain storming*.

Nella terza fase, dopo aver fornito anche agli alunni tutta una serie di fonti iconiche, scritte, orali, musicali che il cofanetto offre, è stato possibile attivare il coinvolgente *problem solving* collaborativo e l’innesco di strategie attive come il *debate*.

Nella quarta fase concernente la drammatizzazione, oltre a dei veri e propri momenti di recita connaturati già nel tipo di attività, sono state favorite e applicate tutte le tecniche di lettura espressiva e quindi semplici registrazioni ed elaborazioni audio e video dei momenti delle parti recitate. La verifica che è rappresentata dalla presentazione proprio dell’Opera teatrale e ha come sfondo e come metodologie richiamate, oltre al *debate*, all’apprendimento cooperativo, alla didattica laboratoriale, anche quella dell’orientamento narrativo, del *role playing* e della didattica per scenari.

Nella quinta fase, al fine di ricostruire la vicenda umana e politica di Matteotti, non poteva essere trascurato il metodo narrativo classico con *Circle Time*, lezione dialogata tra docenti e alunni. È stato possibile quindi ricostruire con vari passaggi significativi, nonché con i collegamenti all’educazione civica e richiami alla Carta costituzionale quella che è la vicenda di Giacomo Matteotti e soprattutto la sua eredità ideale. Altri collegamenti interdisciplinari anche con la filosofia hanno permesso di mettere in risalto alcune tematiche come, ad esempio, il pacifismo di Matteotti. Attraverso Wordwall, una piattaforma online che consente di creare risorse didattiche interattive, abbiamo ideato, per questa fase, una verifica con un testo bucato per la comprensione e la collocazione esatta delle parole mancanti e per verificare l’esatta comprensione dei contenuti trattati nelle lezioni in classe con metodologia classico-narrativa e frontale; interamente rielaborata dagli alunni è invece l’intervista impossibile a Giacomo Matteotti.

Nella sesta fase abbiamo sfruttato l’immediatezza, la bellezza grafica e visiva delle immagini della graphic novel e abbiamo chiesto agli alunni, date in ordine sparso le tavole prive di testo, di ricostruire la vicenda politica e umana di Giacomo Matteotti. Questa verifica, seppure ludico-cooperativa, ha consentito di rinvenire tutta la caratterizzazione psichica dei protagonisti e favorito la presa di coscienza delle dannate coordinate politiche e sociali che hanno determinato il delitto di Giacomo Matteotti.

Nella settima fase abbiamo utilizzato la sceneggiatura filmica e attraverso lo *split viewing* (visione separata) proposto la visione separata del film: un gruppo ha visio-

nato le immagini senza il sonoro, il secondo gruppo ha ascoltato solo i dialoghi senza la parte visiva, mentre il terzo gruppo ha visto il film sia per immagini e suoni. Abbiamo chiesto, in sede di verifica, a ogni gruppo di immaginare una possibile locandina e ogni gruppo ha effettivamente prodotto una locandina che ha tradotto la diversa fruizione del prodotto filmico.

L'ottava fase, incentrata su una didattica emozionale e per scenari, è rappresentata dalla feconda collaborazione con Giovanna Leone che ha suggerito di fare ascoltare il celebre discorso di Matteotti del 30 maggio 1924 e di chiedere a ogni alunno di immaginare di trovarsi tra il pubblico che assisteva in Parlamento e di aver potuto ascoltare il discorso pronunciato da Matteotti. Al fine di registrare tutte le emozioni provate da ogni singolo alunno, è stata somministrata la compilazione di una lista delle emozioni (allegata) ideata e predisposta da Giovanna Leone.

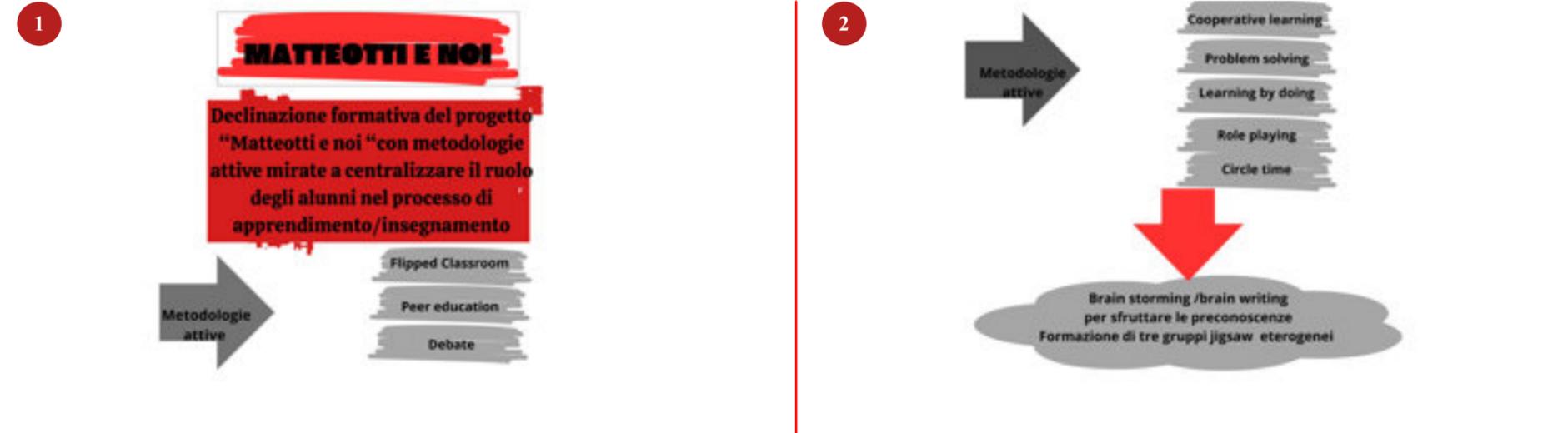
Al completamento dell'UDA, in quanto campo di apprendimento integrato, gli alunni dovrebbero trovarsi nella condizione di affrontare il compito di realtà previsto, la realizzazione di un Podcast. Sarà questo il momento in cui gli alunni potranno porsi davanti alla storia guardando ad essa come problema aperto e complesso, alla quale è doveroso agganciarsi e agganciare la vita reale, identificando le competenze conseguite e la personale dote dell'inventiva per accettare il testimone da Giacomo Matteotti e divenire testimoni e continuatori del suo impegno.



La versione video del Kit formativo di *Matteotti e noi. Una lezione di libertà* è disponibile sul sito internet dedicato al link: www.matteotti100nellescuole.org/matteotti-e-noi oppure utilizzando questo QR Code che dà accesso anche alle sezioni: *Kit formativo e Antologie*

Kit formativo modulare

2. La mappa



3



4

In questa fase, usando la ricchissima antologia a corredo del cofanetto, è possibile fornire ai gruppi fonti iconiche, fonti scritte (stralci di documenti, lettere, vignette, realia (modello della Lancia Kappa, un garofano rosso), fonti orali, fonti musicali ecc.

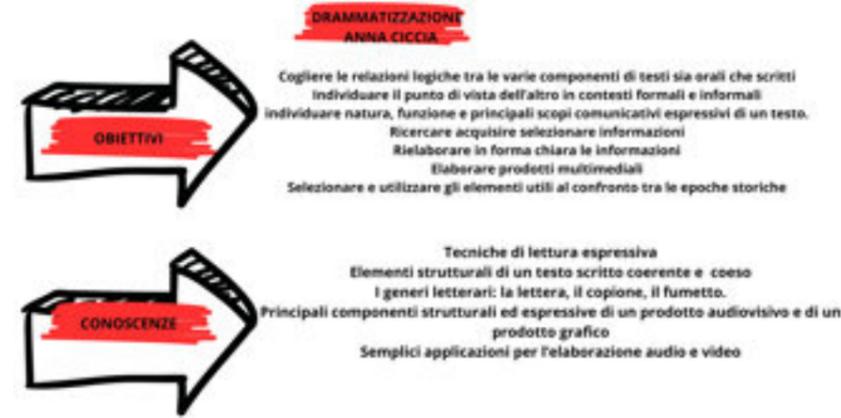
Sotto il profilo metodologico, gnoseologico e cognitivo, questa fase è caratterizzata dal problem solving collaborativo che esige l'innescare di strategie metodologiche come il debate (favorendo il dibattito e l'ascolto attivo) e la peer education che garantisce la contaminazione degli stili di apprendimento o cognitivi, la redistribuzione delle informazioni tra i due gruppi.

In questo caso si è scelto di frammentare la sequenza del fumetto per attivare tutti i processi di ricerca-azione.

5



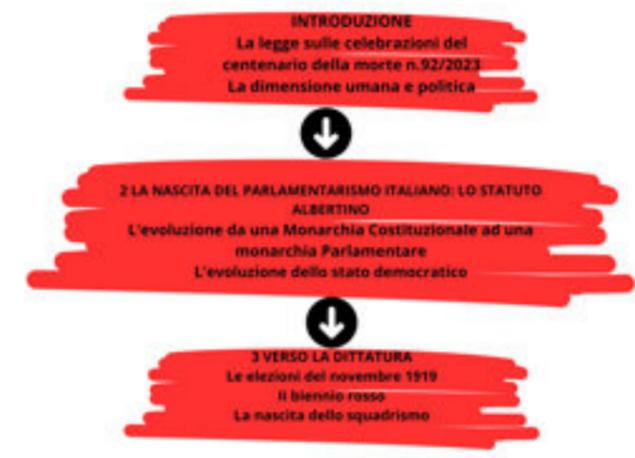
6



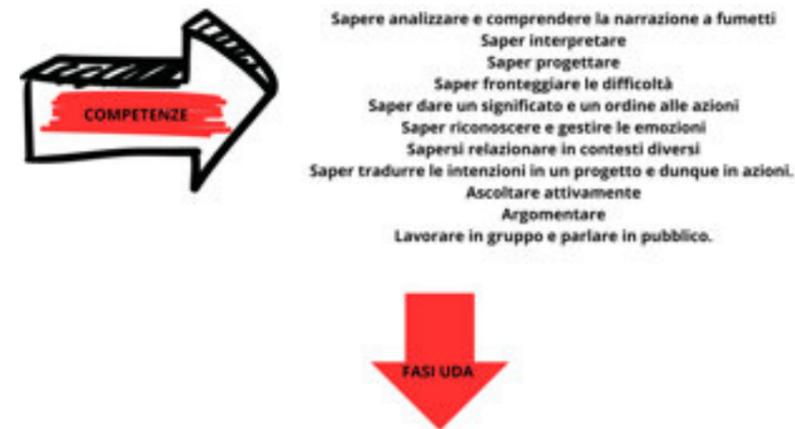
9



10



7



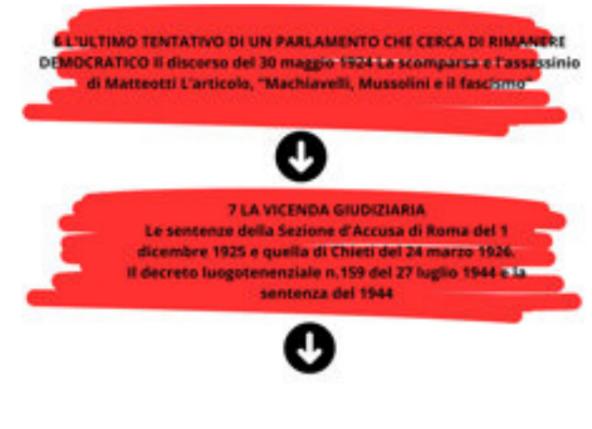
8



11



12



13

8 LE IMMEDIATE CONSEGUENZE DEL DELITTO MATTEOTTI METTONO IN DIFFICOLTÀ IL SECONDO GOVERNO MUSSOLINI
Le dimissioni di Mussolini da ministro dell'interno

↓

9 COSA FU LA "SECESSIONE DELL'AVENTINO"?

↓

10 IL DISCORSO DEL 3 GENNAIO 1925
"L'esordio di una dittatura e la pietra tombale calata su Giacomo Matteotti"
"L'attacco all'Aventino"

14

↓

11 LE LEGGI FASCISTISSIME
"Il cambiamento della figura del Capo del governo"

↓

12 L'EREDITÀ DI GIACOMO MATTEOTTI
"Nella Costituzione Italiana"
"L'art. 3, 11, 33, 34 della Costituzione"
"Nella scuola fu un precursore anche in quello che sarebbe dovuto essere il ruolo della scuola nella società democratica post fascista."

↓

17

Il testo "bucato"
(Sito di Wikipedia)
(Comprensione del testo e collocazione esatta delle parole mancanti)

La legge italiana n.92 del 10 luglio 2023, in vigore dal 22 luglio, celebra il _____ della morte di _____. Approvata all'unanimità, promuove la salvaguardia del patrimonio culturale e la diffusione dello studio della sua figura. Matteotti, martire delle istituzioni democratiche, fu pacifista e fervente sostenitore della partecipazione democratica. Espulso dal _____, fondò il Partito Socialista _____, opponendosi sia alla sinistra _____ che alla destra _____. La sua vita politica intensa culminò nella resistenza al fascismo, anticipando il tragico declino della democrazia italiana con la _____ 1922. Questa svolta autoritaria, con l'inerzia dello Stato, riflette un pericoloso compromesso che minaccia la democrazia in momenti di crisi.

Unitario - massimalista - G. Matteotti - Marcia su Roma - Partito Socialista - liberticida - centenario

↓

18

Il primo governo _____ segnò l'inizio della crisi dello Stato liberaldemocratico, poiché manipolò le istituzioni costituzionali, piegandole alle esigenze del _____ fascista. Nel 1924, con la vittoria elettorale del "Listone" grazie alla legge Acerbo, Mussolini consolidò il suo potere. La morte di Giacomo Matteotti nel _____, dopo aver denunciato brogli e violenze fasciste, provocò una _____, Mussolini negò coinvolgimento nell'omicidio, ma nel _____ un nuovo processo riaprì il caso, accusando Mussolini di complicità. La vicenda svela il deterioramento della _____ e la manipolazione giudiziaria del regime fascista. L'assassinio di Matteotti minacciò gli equilibri di Mussolini, ma la sua astuzia politica lo spinse a negare coinvolgimenti, presentandosi come salvatore _____. La secessione _____ amplificò la crisi politica, spingendo l'opposizione a abbandonare _____. Mussolini, nel discorso del _____, difese il regime, attaccò l'opposizione e annunciò la dittatura, cementando il suo potere. Le _____ successivamente trasformarono l'Italia in uno Stato _____, con Mussolini come figura dominante, annullando la _____ dei poteri e istituendo un regime autoritario privo di controllo parlamentare.

regime fascista - totalitario - separazione dei poteri - Mussolini - 1924 - 3 Gennaio 1925 - dell'Aventino - 1944 - dell'agitazione antifascista - "leggi fascistissime" - il Parlamento - democrazia italiana - crisi politica

↓

15

Collegamenti Ed. Civica e Filosofia

↓

Il mito delle sorgi di Platone
Aristotele, Politica - il principio dell'uguaglianza distributiva
Jean-Jacques Rousseau (Origine della disuguaglianza)
Amartya Sen (La sviluppo e libertà), il valore della libertà e l'uguaglianza della libertà
Isaiah Berlin (Due concetti di libertà: libertà positiva e libertà negativa)
Thomas Nagel, I paradossi dell'uguaglianza
Erasmus e la negazione di una pace totale
Kant, La guerra come il peggiore dei mali
Bismarck da Bismarck, il fenomeno della Pace Pace ha sempre bisogno di chi la dia voce!
Comenius, Istruzione come strumento di realizzazione dell'uguaglianza
Hannah Arendt, il concetto di responsabilità etica
G. Agassi, La macchina della comunicazione
J. Habermas, L'agire comunicativo e la verità come costruzione collettiva di senso

↓

16

13 L'ATTUALITÀ DI GIACOMO MATTEOTTI
"Un monito perenne per tutti noi"

↓

VERIFICA

↓

19

Giacomo Matteotti, noto ma spesso poco compreso, ha un impatto significativo sulla storia italiana. La sua tragica morte nel _____ non fu vana; la sua difesa della democrazia e del _____ ha plasmato la Costituzione del _____. L'articolo 3, garantendo _____, riflette la sua _____ per rappresentare la parte produttiva della società. L'articolo 11, respingendo _____, rispecchia il suo fervente pacifismo. Matteotti anticipò anche una _____, collegando _____ all'adesione italiana al progetto europeo. La sua critica _____ come mero trampolino per il lavoro prefigurò il ruolo emancipatorio della scuola nella società _____. La sua eredità rimane attuale, poiché _____ può essere minacciata in qualsiasi momento, richiedendo il coraggio di difendere i valori _____. La vita di Matteotti è un monito contro il perdurare di tragedie causate da violazioni dei diritti e _____ internazionali, richiamando al coraggio e alla determinazione _____ la libertà e la pace.

dei conflitti - alla scuola - 1948 - l'uguaglianza - post-fascista - visione europeista - 1924 - la democrazia - la guerra - per preservare - costituzionali - lotta - valori pacifisti - Art. 11

↓

20

L'intervista impossibile

↓

Domanda politica:
"Onorevole Matteotti, come valuta la situazione politica italiana del suo tempo e quali sono le sfide principali che il Paese sta affrontando?"
"Lei ha sempre dimostrato un forte impegno per i diritti sociali. Quali sono le sue speranze per un'Italia più giusta e equa?"

Domanda sull'antifascismo:
"Lei è stato un fermo oppositore del regime fascista. Quali sono le principali ragioni della sua opposizione e cosa crede possa cambiare il corso della storia italiana?"

Domanda sulla libertà di espressione:
"Data la sua esperienza giornalistica, quanto ritiene importante la libertà di stampa e di espressione per il benessere di una società?"

Domanda sulla democrazia:
"Come vede l'evoluzione della democrazia in Italia? Quali sono le sue speranze per il futuro della partecipazione politica dei cittadini?"

Domanda sulla sua famiglia:
"La sua famiglia ha avuto un ruolo significativo nella sua vita e nella sua carriera. In che modo il suo impegno politico ha influenzato la sua vita familiare e viceversa?"

Domanda sull'omicidio:
"Vorrei toccare un argomento delicato. Come ha vissuto personalmente gli eventi che hanno portato al suo tragico assassinio e quali pensieri aveva riguardo al futuro prima di quei momenti?"

21

DATI IN ORDINE SPAZIO I RAGGI DEL FUMETTO E LE NUOVELETTE, RICOSTRUIRE LA SCENA VISIVA E POLITICA DI MATTEOTTI: SPERANZA LIBERALE COOPERATIVA

22

...Quel sacrificio non fu sofferto invano. Spetta ora a noi non di vanificarlo, anzi di avvalorarlo. Ma ne ripareremo meglio nelle nostre lezioni di Storia e di Educazione Civica.

Uccidete me ma l'idea che è in me non la ucciderete mai... La mia idea non muore... I miei bambini si gioveranno del loro padre... I lavoratori benediranno il mio cadavere... Viva il Socialismo!

Eravamo felici. Quasi subito dopo i primi incontri mi invitò a ballare.

Ci sposammo nel 1916. Cominciai così un appassionato e contrastato valzer...troppo presto interrotto...

23

È il 30 maggio del 1924 in Parlamento, si ha affidato tutti: ad uomo servito un po' solo ma ho retto bene.

Ogni scelta che si apre, ogni mente che si snellisce, ogni spina dorsale che si dirizza, ogni abuso incancrenito che si svadica, ogni elemento del tenore di vita dei miseri, ogni legge prelettiva del lavoro, se tutto ciò è coordinato ad un fine ben chiaro e coscienza di trasformazione sociale, è un atomo di rivoluzione che si aggiunge alla massa. Vorrà un giorno che i fascisti di nome formosano una miriade. Assommano queste forze latenti, lavorarvi ogni giorno, il fare opere quotidiane di rivoluzione, assai più che stralciare su per tutti la immancabile rivoluzione che non si decide di scappare.

Con Mussolini ci siamo guardati negli occhi. Sorridevano sardonici, ma ne colsi presto la sorpresa, poi la paura e infine la morte.

Avrei comparato un'auto per poter viaggiare più velocemente tra i vari comuni. Ricevere più incarichi di amministrazione a Frosinone, a Roma e in altri comuni, a cui non mi poteva sottrarre.

24

Spiti ending (Visione separata) Ogni gruppo realizza una locandina

- 1 Visione del filmato senza il sonoro
- 2 Ascolto del sonoro senza il filmato
- 3 Visione del filmato per immagini e suoni

25

- 1
- 2
- 3

26

Ascolto del discorso di Giacomo Matteotti 30 maggio 1924

27

Ti chiediamo di immaginare di esserti trovato tra il pubblico che assisteva in Parlamento e di aver potuto tu stesso ascoltare il discorso pronunciato da Matteotti. Secondo la Luce il fascista perché? (Compilazione di una lista delle emozioni predisposta dalla Prof.ssa Giovanna Leone)

Metodologie richiamate: Dibattito per scenari

28

PRODOTTO FINALE PODCAST

Fasi podcast:
- Locandina Jaga format, titolo
- Narrazione e puntate
- Calendario di pubblicazione (Date e orari)
- Sonorizzati delle varie puntate narrative
- Online e offline
- La scaletta dell'episodio
- Presentazione dell'episodio
- Conclusione dell'episodio e salute

Metodologie richiamate:
Debate, flipped classroom, role playing, per to peer, cooperative learning.

Mappe realizzate con Canva e cura di Anna Maria Fratantoni